

Premessa

Per cortese invito dell'editore e del direttore della collana ripubblicco, con il titolo lievemente modificato e pochi ritocchi, il saggio su *Le istituzioni ecclesiastiche della Cristianità*, già edito nel volume *La società medievale*, a cura di Giuliano Pinto e Silvana Collodo del 1999. Nuova è la raccolta di fonti in lingua originale, con traduzione italiana a fronte, che sostiene ed integra il contributo introduttivo.

Le istituzioni ecclesiastiche medievali sono al centro di una ricca e robusta tradizione di studi sul medioevo, illustrata anche in Italia da storici di grande livello che, nella seconda metà del Novecento, ne hanno rinnovato metodi e contenuti. Aperti al confronto con la migliore storiografia internazionale, soprattutto tedesca e francese, essi hanno il merito di aver liberato la storiografia italiana sulle istituzioni ecclesiastiche dagli schemi puramente giuridico-formali per restituirla ad una dimensione pienamente storica, attenta agli imprescindibili intrecci con le vicende delle istituzioni politiche e delle strutture sociali ed economiche e saldamente ancorata all'ecclesiologia e al diritto canonico. I nomi di Ovidio Capitani, Giovanni Tabacco e Cinzio Violante, per restare alla generazione di medievisti emersa nel secondo dopoguerra, sono, al riguardo, veri punti di riferimento.

Il dibattito, vivace e fecondo, che ha accompagnato le ricerche sul campo, si è svolto in sedi diverse (prime fra tutte le Settimane internazionali di studio della Mendola), ed è tuttora in corso. In contrasto con l'idea di incompatibilità tra spiritualità ed istituzioni ecclesiastiche si sono viste queste ultime piuttosto come sbocco naturale e realizzazione di esigenze spirituali (Violante); si è insistito sulla necessità di studiare la coscienza che i contemporanei avevano del sistema che le istituzioni componevano per giungere ad una loro reale comprensione (Capitani); se ne è sottolineata la corrispondenza con le istituzioni politiche, assimilandole ad esse come forma ed espressione del potere ed inserendole in processi unici di sperimentazione istituzionale e di inquadramento di società in trasformazione (Tabacco).

Natura e motivazioni storiche del costituirsi delle istituzioni ecclesiastiche rispondono in realtà all'origine ad esigenze proprie e specifiche di organizzazione del culto e di governo delle anime con finalità spirituali miranti alla salvezza eterna. Vero è che nell'età medievale finirono col confondersi con le istituzioni politiche, annodando fili differenti; ciò non elimina l'originaria diversità, sempre rivendicata in termini di distinzione e di superiorità del potere spirituale rispetto al potere temporale o, al contrario, richiamata, dentro e fuori la Chiesa, in forma di contestazione nei confronti delle compromissioni che quella commistione comportava.

Le istituzioni non sono d'altro canto strutture granitiche, immutabili e fisse (lo sono solo nelle visioni ideologiche che la storia si incarica di demolire) né tutta la realtà storica può essere racchiusa nel quadro istituzionale. I tentativi, in tal senso, di interpretare la cristianità medievale come ordinamento onnicomprensivo e coscienza unitaria dell'Occidente hanno mostrato la loro intrinseca debolezza¹. Al contrario l'introduzione nel lessico storiografico di parole chiave e concetti come "esperienze" o "sperimentazione" applicate anche alla sfera istituzionale, il richiamo alle istituzioni medievali come ordinamenti simbolici, il rilievo dato alla loro malleabilità e permeabilità rispetto a "valori di ogni genere, morali, sociali, filosofici e teologici",² hanno arricchito il campo di indagine, in particolare quello delle istituzioni ecclesiastiche, offrendo chiavi di lettura estremamente efficaci della civiltà medievale.

Quanto questi temi abbiano possibilità di entrare nella didattica ed essere oggetto di riflessione nell'ambito dei corsi universitari è difficile dire allo stato attuale dell'insegnamento delle discipline storiche nelle università italiane. L'impatto con problemi veri e di fondo può essere duro ma alla fine più formativo di tante suggestioni effimere che certo medievalismo della cultura contemporanea propone. Il confronto diretto con la fonte non è poi solo un elementare principio di metodo storico ma, per quella che è la mia esperienza, un modo di accostarsi ai problemi storici gradito agli studenti e in grado di vaccinarli da pregiudizi, semplicismi, strumentalizzazioni nei confronti del passato.

1. Cfr. C. D. Fonseca, *La 'Societas Christiana' dei secoli XI-XII. Coscienza, strutture e processi istituzionali nei contributi delle Settimane della Mendola*, in *Pensiero e sperimentazioni istituzionali nella 'Societas Christiana' (1046-1250)*. Atti della sedicesima Settimana internazionale di studio (Mendola, 26-31 agosto 2004), a cura di G. Andenna, Milano, Vita e pensiero, 2007, pp. 26-29.

2. A. Paravicini Bagliani, *Pensiero e sperimentazioni istituzionali nella 'Societas Christiana' (1046-1250)*, in *Pensiero e sperimentazioni istituzionali*, p. 810.